Il Cristianesimo religione dell'amore

Il titolo può sembrare impegnativo, e lo è, perciò andiamo a vedere dove si fonda questa affermazione nelle parole stesse di Gesù e degli apostoli:

Vi ho detto questo, perché la mia gioia sia anche vostra, e la vostra gioia sia perfetta.
"Il mio comandamento è questo: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici se fate quel che io vi comando. Io non vi chiamo più schiavi, perché lo schiavo non sa che cosa fa il suo padrone. Vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto sapere tutto quel che ho udito dal Padre mio.

Giovanni 15,11-15

Io vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri. Amatevi come io vi ho amato! Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se vi amate gli uni gli altri".

Giovanni 13, 34-35

- Maestro, qual è il più grande comandamento della Legge?
Gesù gli rispose:
- Ama il Signore, tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il comandamento più grande e più importante.
Il secondo è ugualmente importante: Ama il tuo prossimo come te stesso.
Tutta la legge di Mosè e tutto l'insegnamento dei profeti dipendono da questi due comandamenti.

Matteo 22,36-40

Miei cari, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore viene da Dio. Chi ha quest'amore è diventato figlio di Dio e conosce Dio. Chi non ha quest'amore, non conosce Dio, perché Dio è amore. Dio ha manifestato così il suo amore per noi: ha mandato nel mondo suo Figlio, l'Unico, per darci la vita.
L'amore vero è questo: non l'amore che abbiamo avuto verso Dio, ma l'amore che Dio ha avuto per noi; il quale ha mandato Gesù suo Figlio, per farci avere il perdono dei nostri peccati. Miei cari, se Dio ci ha così amati, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri.
Dio nessuno l'ha mai visto. Però se ci amiamo gli uni gli altri, egli è presente in noi, e il suo amore è veramente perfetto in noi.
Noi amiamo Dio, perché egli per primo ci ha mostrato il suo amore. Se uno dice: "Io amo Dio" e poi odia suo fratello, è bugiardo. Infatti se uno non ama il prossimo che si vede, non può amare Dio che non si vede.
Ma il comandamento che Dio ci ha dato è questo: chi ama Dio deve amare anche i fratelli.

1 Giovanni 4,7-21

"Perciò, se stai portando la tua offerta all'altare di Dio e ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì l'offerta davanti all'altare e vai a far pace con tuo fratello; poi torna e presenta la tua offerta.

Matteo 5,23-24

Se parlo le lingue degli uomini e anche quelle degli angeli, ma non ho amore,
sono un metallo che rimbomba, uno strumento che suona a vuoto.
Se ho il dono d'essere profeta e di conoscere tutti i misteri,

se possiedo tutta la scienza e ho tanta fede da smuovere i monti,
ma non ho amore, io non sono niente.
Se do ai poveri tutti i miei averi, se offro il mio corpo alle fiamme,
ma non ho amore, non mi serve a nulla.
Chi ama è paziente e generoso.
Chi ama non è invidioso, non si vanta, non si gonfia di orgoglio.
Chi ama è rispettoso, non cerca il proprio interesse
non cede alla collera, dimentica i torti.
Chi ama non gode dell'ingiustizia, la verità è la sua gioia.
Chi ama è sempre comprensivo, sempre fiducioso,
sempre paziente, sempre aperto alla speranza.
L'amore non tramonta mai:
cesserà il dono delle lingue, la profezia passerà, finirà il dono della scienza.
Ma l'amore non avrà mai fine.

1 Corinzi 13,1-8

Dalla LETTERA ENCICLICA DEUS CARITAS EST
di BENEDETTO XVI sull'AMORE CRISTIANO

SECONDA PARTE

L'ESERCIZIO DELL'AMORE DA PARTE DELLA CHIESA QUALE « COMUNITÀ D'AMORE »

La carità come compito della Chiesa

20. L'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i suoi livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare fino alla Chiesa universale nella sua globalità. Anche la Chiesa in quanto comunità deve praticare l'amore. Conseguenza di ciò è che l'amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato. La coscienza di tale compito ha avuto rilevanza costitutiva nella Chiesa fin dai suoi inizi: «*Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno*» (At 2, 44-45). Luca ci racconta questo in connessione con una sorta di definizione della Chiesa, tra i cui elementi costitutivi egli annovera l'adesione all'«insegnamento degli Apostoli», alla «comunione» (koinonia), alla «frazione del pane» e alla «preghiera» (cfr At 2, 42). L'elemento della «comunione» (koinonia), qui inizialmente non specificato, viene concretizzato nei versetti sopra citati: essa consiste appunto nel fatto che i credenti hanno tutto in comune e che, in mezzo a loro, la differenza tra ricchi e poveri non sussiste più (cfr anche At 4, 32-37). Con il crescere della Chiesa, questa forma radicale di comunione materiale non ha potuto, per la verità, essere mantenuta. Il nucleo essenziale è però rimasto: all'interno della comunità dei credenti non deve esservi una forma di povertà tale che a qualcuno siano negati i beni necessari per una vita dignitosa.